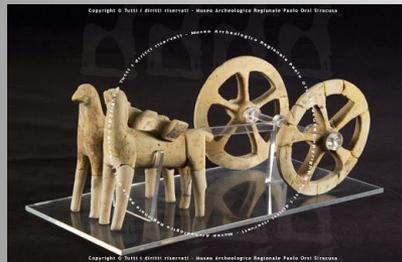


SIRACUSA FRAMMENTI DI STORIA E DI BELLEZZA XVII° ITINERARIO STORICO - ARTISTICO



“IL MUSEO PAOLO ORSI”



**A CURA DI LUCIA ACERRA
PINA CANNIZZO
MARCELLO LO IACONO**

IL MUSEO ARCHEOLOGICO PAOLO ORSI

Il primo nucleo del Museo che raccoglie innumerevoli opere risale al 1700, quando in Sicilia per incitamento degli intellettuali del tempo tra cui il principe di Biscari a Catania, il duca di Serradifalco a Palermo, il marchese Tommaso Gargallo a Siracusa si pensò di riunire le collezioni “antiquarie”, così infatti venivano chiamati i reperti archeologici, in pubbliche esposizioni.

DUCA DI SERRADIFALCO

PRINCIPE DI BISCARI



TOMMASO GARGALLO



IL MUSEO ARCHEOLOGICO PAOLO ORSI

A Siracusa tutto ciò avvenne sotto la spinta emotiva del rinvenimento di una statua che rappresentava la dea Venere da parte del cavaliere Saverio Landolina nel giardino di Bonavia (poi giardino Spagna) presso le catacombe di S. Giovanni.

Per volontà del dotto canonico Giambattista Alagona si pensò di collocare la Venere e gli altri oggetti in una sala dell'antico Seminario dei Chierici in via Minerva, dove si trovava anche la Biblioteca Alagoniana. Agli inizi dell'800 si ebbe il primo riconoscimento ufficiale del Museo ma lo spazio limitato e la crescente mole di reperti accumulata necessitavano di una collocazione più idonea. Si individuò allora l'antico Ospedale di S. Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli di piazza Duomo che, su progetto dell'ing. Luigi Mauceri, diventò il Museo Archeologico Nazionale di Siracusa, riconosciuto tale nel 1886.

SEMINARIO DEI CHIERICI

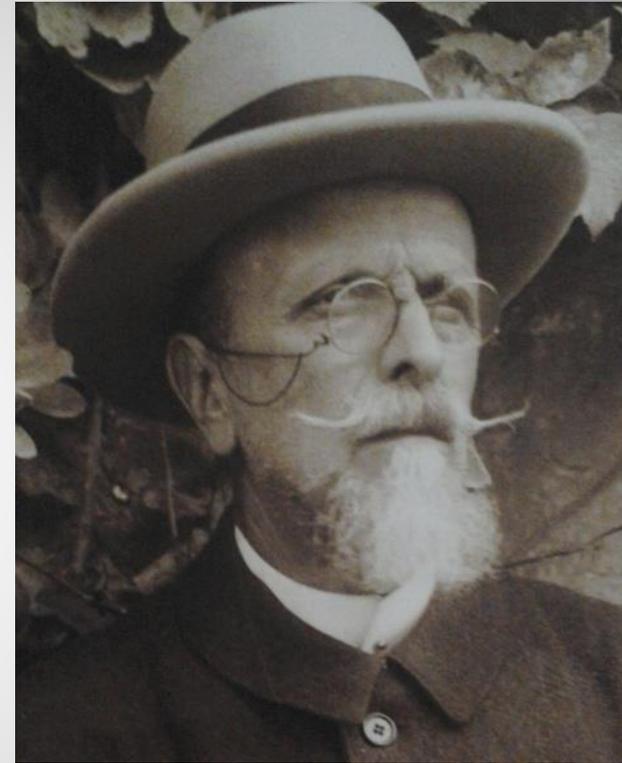


OSPEDALE DI S. GIOVANNI DI DIO



IL MUSEO ARCHEOLOGICO PAOLO ORSI

Lo sviluppo della ricerca archeologica per opera dei due insigni archeologi che hanno operato nel nostro territorio Paolo Orsi e Luigi Bernabò Brea, ha prodotto nel tempo una vasta mole di reperti che non potevano più essere contenuti nella sede di piazza Duomo per cui era necessaria una nuova, definitiva sistemazione.



PIETRO PAOLO GIORGIO ORSI

LUIGI BERNABO' BREA

PAOLO ORSI

Nacque a Rovereto, città al tempo facente parte dell'Impero austro-ungarico, e questo favorì i suoi legami culturali con la Mitteleuropa. Nel 1875, ancora sedicenne, come assistente di archeologia ed entomologia, diviene socio del Museo Civico della sua città, mentre nel 1880 diverrà conservatore per la Sezione Archeologica e Numismatica, carica mantenuta sino alla sua morte. Le sue prime ricerche si svolsero tra il 1881 e il 1883 nella sua terra d'origine, luogo che aveva esplorato in precedenza annotando sui suoi taccuini i luoghi d'interesse. Entrò nella direzione generale delle antichità e delle belle arti di Roma e, tra il 1885 e il 1888, alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Rimase nei ruoli della pubblica amministrazione, vincendo poi il concorso di ispettore di III classe degli scavi e dei Musei a Siracusa, dove venne inviato nel 1888 sotto la direzione dell'ormai anziano Francesco Saverio Cavallari. Qui, il territorio era sostanzialmente inesplorato e Orsi, forte delle esperienze acquisite, iniziò le sue indagini archeologiche fin dal 1889. Si dedicò allo studio della preistoria con attenzione ai luoghi e alle origini dei Sicani, dei Siculi e degli Itali nonché ai centri dell'età del Bronzo, fra cui Thapsos, e delle colonie greche, quali Naxos e Megara Hyblaea sulle quali uscì una sua monografia nel 1890 edita dalla reale Accademia dei Lincei.

Nel 1891 subentrò al Cavallari nella direzione del Museo archeologico di Siracusa, dove si dedicò ad ampliare le sale e a incrementare le collezioni, oltre che all'inventario dei materiali posseduti.

Nel lavoro sui monti Iblei e la relativa valle che porta al mare nel ragusano, scoprì (assieme al suo assistente Biagio Pace) templi, necropoli, mura, palazzi, monete ed anche presso Pantalica, Melilli, Stentinello, Castelluccio, Plemmirio, Cozzo Pantano, Thapsos e Cassibile. Proseguì inoltre lo studio di Megara Hyblaea e le ricerche a Naxos. Esplorò quindi i vari complessi catacombali e le chiese bizantine, cristiane e giudaiche, fornendo una particolare interpretazione dell'architettura della Basilica di San Foca di Priolo. Nel 1896 avviò lo scavo di Camarina, nel 1889 avviò le indagini su Akrai, identificando Eoro, indi riportò alla luce l'antica città di Casmene. In pensione nel 1935 tornò nella sua città natale dove morì l'8 novembre dello stesso anno. A lui è dedicato il Museo regionale Archeologico di Siracusa.

LUIGI BERNABÒ BREA

Luigi Bernabò Brea nacque a Genova il 27 settembre 1910, si laureò prima in Giurisprudenza nel 1932 e poi in Archeologia nel 1935. Allievo della Scuola Archeologica di Atene, dopo l'esperienza degli scavi nell'Egeo ed in Liguria la sua attenzione si volse agli studi sulla Sicilia. Fu alla fine del 1941 che Luigi Bernabò Brea giunse a Siracusa dove il Ministero gli affidò, in pieno conflitto bellico, la Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale e la responsabilità che era stata del grande Paolo Orsi. Qui avviò lo studio sistematico dello sconfinato patrimonio archeologico, risistemando il museo archeologico di Siracusa che fu il primo a riaprire dopo la conclusione del conflitto mondiale. Eseguì svariati restauri ed interventi di tutela con i modesti contributi del Ministero e del Governo regionale. A Siracusa costituì il Parco della Neapolis, completò la revisione delle collezioni preistoriche e perseguì gli studi del Teatro greco. Fu precursore del metodo stratigrafico nella ricerca archeologica a cui si dedicò dal 1930 al 1990, acquisendo una nuova visione della preistoria del bacino del Mediterraneo che descrisse in molte importanti pubblicazioni. Si dedicò principalmente all'organizzazione museale siciliana creando il nuovo Museo Archeologico regionale di Lipari che rappresenta uno tra i più importanti musei archeologici d'Italia e del Mediterraneo. Morì a Lipari il 4 febbraio 1999.

IL MUSEO ARCHEOLOGICO PAOLO ORSI

L'attuale costruzione, opera dell'architetto Franco Minissi, occupa una vasta area dell'antica villa Landolina, vicinissima alla zona archeologica della Città. E' stato inaugurato nel 1988 e i 18.000 reperti che lo compongono lo rendono uno dei musei più importanti d'Europa.

La costruzione del nuovo edificio suscitò una serie di polemiche per lo stile del fabbricato, per alcuni poco confacente al luogo, per il quale si sarebbe preferita una forma più classica ma l'opera era stata così ideata secondo principi di funzionalità rispondenti alla fruizione dei visitatori.

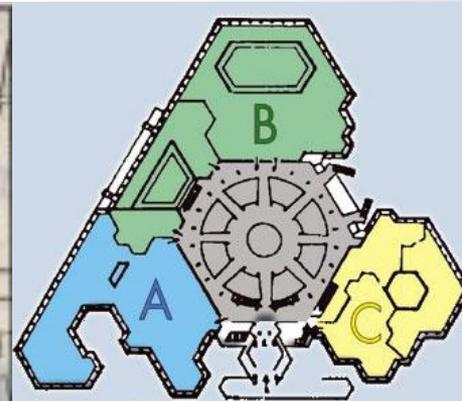




LA STRUTTURA

La struttura si svolge su tre livelli: il piano terra dove si trovano i depositi e i laboratori di restauro; il primo piano dove si trovano tre settori comprendenti la preistoria, le colonie, le sub-colonie ed i centri ellenizzati; il secondo piano dove sono esposti reperti ellenistico-romani e cristiano-bizantini.

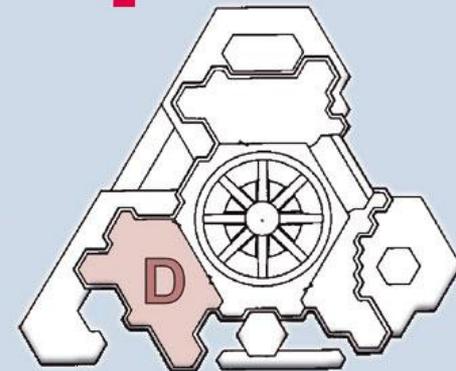
Per la quantità dei reperti esposti la visita completa del museo comporterebbe non meno di 4-5-ore di osservazione, per cui è consigliabile effettuarla in diversi momenti o secondo un itinerario comprendente l'osservazione degli elementi essenziali per la comprensione delle caratteristiche delle ere, dei siti e delle opere d'arte.



I Livello settori

- A preistoria e protostoria
- B colonie greche; Siracusa in età arcaica e classica
- C subcolonie di Siracusa; Gela; Agrigento

I PERCORSI



II Livello settori

- D Siracusa in età ellenistico-romana

IL MUSEO ARCHEOLOGICO PAOLO ORSI DI SIRACUSA

Questo lavoro vuole essere un utile supporto per una visita guidata al più importante Museo archeologico della Magna Grecia, meta di numerosissimi studiosi e visitatori provenienti da ogni parte del mondo.

I diversi interventi esplicativi che si sono susseguiti nel tempo per rendere più leggibile l'enorme mole di reperti esposti, non sono stati sempre un adeguato sostegno per il visitatore, per cui questo lavoro si propone di favorire in maniera facile, accessibile e diretta una migliore conoscenza degli oggetti esposti.

La descrizione seguirà l'ordine cronologico e numerico delle vetrine.

ATRIO ESTERNO DEL MUSEO



Il togato del Foro

La statua, mancante della testa, di gran parte della spalla sinistra e degli avambracci, è stata rinvenuta nell'area del c.d. Foro Siracusano.

A lato del piede sinistro, la *capsa*, contenitore circolare con coperchio in cui erano conservati i rotoli della legge, conferma il ruolo di magistrato che il personaggio raffigurato ricopriva. In questa zona del Foro, che probabilmente coincideva con l'*agorà* greca, le ricerche di Cavallari nel 1883 presso il pozzo detto degli Ingegneri, oggi Piazza Marconi, prima chiamata Piazza d'Armi, misero in luce il basamento (stilobate) con le basi di quattro colonne in marmo e una sola colonna superstite. Le indagini condotte nel Novecento hanno evidenziato la complessa stratigrafia della zona, che Cicerone descrive grandiosa per i portici, il *bouleuterion* (luogo dove si radunava la *boulè* o consiglio della polis), il tempio dedicato a Zeus da Ierone II, la grande meridiana ... visibile anche dal mare.

1° LIVELLO – SETTORE A

Il settore è riservato alla preistoria e protostoria siciliana ed è preceduto da una sezione geologica che riguarda l'assetto geomorfologico del Mediterraneo (il nostro Tavolato Ibleo emerge nel periodo detto Wurmiano attorno a 20.000 a.C.)

GEOLOGIA DELLA REGIONE IBLEA

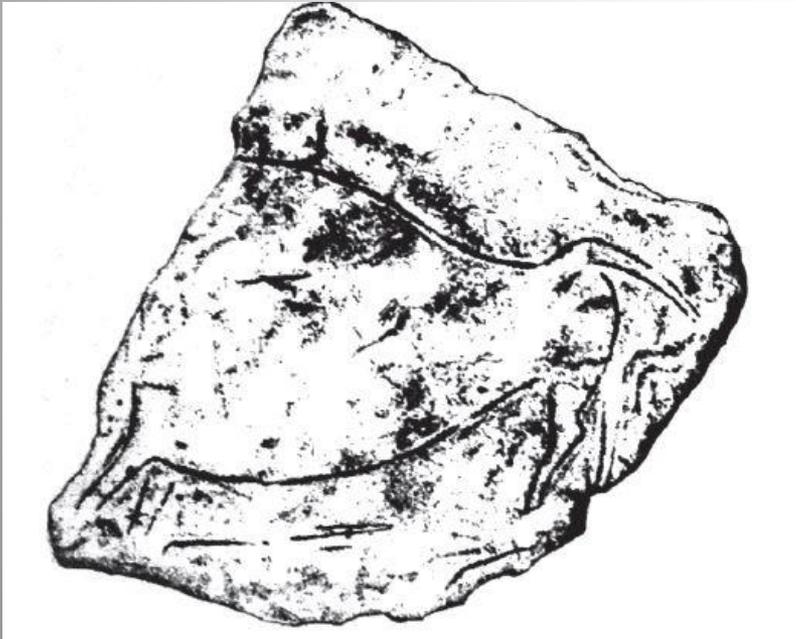


1° LIVELLO – SETTORE A

La Sicilia è stata abitata sin dal Paleolitico antico e piccolissime comunità, fra l'altro enormemente ostacolate dalla fauna pachidermica esistente, sono arrivate dall'Africa quando l'isola era ancora attaccata a quel continente. E' il periodo in cui l'uomo vive esclusivamente di caccia e adegua a questa sua unica e principale esigenza di sopravvivenza gli strumenti ad essa necessari. Sfruttando il materiale litico che lo circonda, adopera i ciottoli che, scheggiati nei due lati, vengono immanicati con bastoni di legno per formare un'arma adatta alla caccia, abita nelle grotte che talvolta adibisce anche a necropoli. Soggetto agli enormi animali da cui deve difendersi, l'uomo cerca di copiarli nella maniera più fedele possibile come testimoniano i graffiti della grotta Giovanna vicino Cassibile.

1° LIVELLO – SETTORE A

E' evidenziata la Paleogeografia della regione iblea con campionatura di fossili e di reperti litici che documentano i giacimenti più significativi della Sicilia Orientale (Grotta Spinagallo, Canicattini Bagni, Grotta Carruggi). Notevole interesse riveste l'incisione di un bovide su materiale litoide ritrovato nella Grotta Giovanna, tra Cassibile e Solarino, risalente a 10.000 anni fa.



BOVIDE INCISO SU MATERIALE LITOIDE

1° LIVELLO – SETTORE A

Sono esposti i calchi di due elefanti nani ritrovati nella Grotta Spinagallo in territorio di Siracusa.

I paleontologi fanno risalire la loro diffusione all'ultimo periodo glaciale di Wurm.

La conformazione dei crani con il foro centrale della proboscide probabilmente hanno dato origine alla leggenda dei Ciclopi.



ELEFANTI NANI

1° LIVELLO – SETTORE A

E' probabile che l'alterazione biologica che hanno subito gli elefanti dell'Isola sia dovuta a cause genetiche generate dagli accoppiamenti consanguinei provocati dal loro confinamento ed isolamento. Anche la probabile scarsità di cibo, dovuta a condizioni climatiche severe abbiano inciso sul nanismo degli elefanti.

Una leggenda sfatata è stata quella della presenza dei " Ciclopi" tra i primi abitanti della Sicilia, nata per il rinvenimento di enormi crani che presentavano sotto la fronte un grande buco interpretato come l'alloggio del monocolo, l'unico grande occhio che caratterizzava quegli esseri giganteschi. Ma studi più attenti hanno invece dimostrato che la grande cavità conteneva l'attacco della proboscide dell'elefante.

CICLOPE



CRANIO DI ELEFANTE NANO

PARTICOLARITÀ DELLA FAUNA NEL PALEOLITICO

In una delle vetrine della sala circolare dove sono esposti i calchi degli elefanti nani, si possono ammirare alcune mascelle di elefante nelle quali si notano chiaramente gli alloggi dei denti dell'animale simili a lame, inseriti orizzontalmente e destinati con gli anni ad essere sostituiti fino ad una certa età, oltre la quale l'animale poteva cibarsi soltanto di sostanze tenere, per questo doveva spostarsi in aree dove questi alimenti abbondavano; ciò giustifica la presenza di molti scheletri di elefanti in alcune zone, veri e propri cimiteri, dove si pensava che gli animali venissero a morire.



MASCELLE DI ELEFANTI

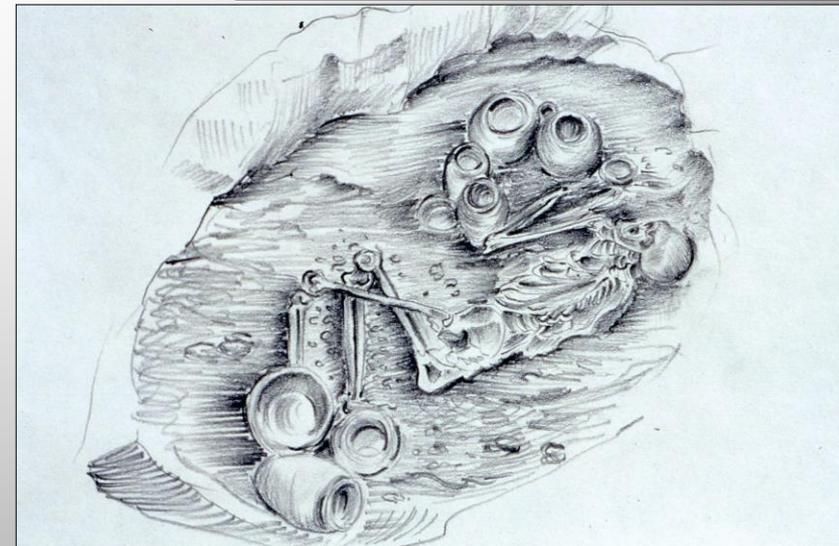
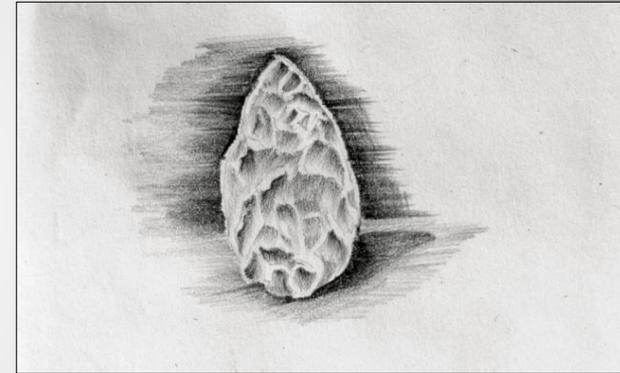
1° LIVELLO – SETTORE A

PALEOLITICO

Nel Paleolitico l'uomo vive in grotte ed è nomade, si nutre di caccia e di raccolta. Lavora la pietra ricavandone punte, coltelli di selce, bulini, punteruoli e raschiatoi. Si ritrovano schegge e ciottoli bifacciali di forma ovale, simile alla mandorla, da cui il nome di amigdala. Si dedica alla lavorazione dell'osso, del corno e dell'avorio rivelando tecniche molto evolute. Tra i manufatti d'osso sono stati rinvenuti molti aghi con cruna e bastoni forati.

AMIGDALA

Si afferma il culto dei morti e si introducono diversi criteri di seppellimento. Veniva semplicemente scavata una fossa su cui si adagiava il defunto sul dorso ed accanto al corpo venivano riposti vari oggetti di corredo. La fossa veniva quindi riempita di terra e sigillata con dell'ocra rossa. Ci sono pervenute anche tombe collettive. Dal Paleolitico si passa al Mesolitico con l'esposizione di utensili in selce, basalto ed ossidiana ed ossi di animali addomesticati.



SEPOLTURA IN POSIZIONE RANNICCHIATA

1° LIVELLO – SETTORE A

IL MESOLITICO

Questa età di mezzo segna l'inizio dell'Olocene, l'era geologica in cui viviamo. Si afferma l'uso dell'arco per la caccia e avviene un notevole mutamento climatico che riscalda gran parte della terra.

Nel Mesolitico la composizione sociale ed economica non cambia, cambia invece la tecnica con cui si realizzano gli strumenti usati e che sono essenzialmente lame e grattatoi che dobbiamo immaginare immanicati con un corno di osso o un pezzo di legno. Interessante la presenza del bulino che serviva ad incidere e quindi ad esprimere un'idea. Il materiale più usato è la selce che pur essendo una pietra dura si scheggia bene. Altro materiale usato è l'ossidiana che è un resto vulcanico, quasi sempre di colore nero, ricavato in cave delle isole Eolie. Per scheggiare questi materiali si usava il basalto un materiale molto duro. Veniva utilizzata per scheggiare punte ed oggetti ornamentali.

Paleolitico e Mesolitico sono fasi aceramiche, la ceramica comparirà nel periodo seguente.



1° LIVELLO – SETTORE A

IL NEOLITICO

Le variazioni climatiche hanno ricoperto la terra di una nuova vegetazione, soprattutto di cereali spontanei, ciò consentirà all'uomo la scoperta dell'agricoltura e dell'allevamento. Il migliorato sistema alimentare favorisce l'incremento demografico. Iniziano le prime forme di commercio, specialmente dell'ossidiana, abbondante è la produzione ceramica.

Il Neolitico o della pietra nuova va dal 6000 al 3000 a.C. e segna mutamenti tanto importanti da essere paragonati a quelli della rivoluzione industriale, infatti: l'uomo non è più nomade ma vive nei villaggi di capanne a base circolare circondati da fossati difensivi, vive non solo di caccia ma anche di agricoltura perché ha imparato a coltivare i semi, lavora la ceramica per cui si procura la creta sui greti dei fiumi. I manufatti ceramici di questo periodo sono grigi con motivi incisi sulle pareti da strumenti appuntiti quali ossa o legni o incisa con la conchiglia del Cardium.

FALCETTO MESSORIO



1° LIVELLO – SETTORE A

L'ETÀ DEL RAME

La sua datazione varia a seconda delle diverse aree geografiche e il suo nome indica l'utilizzo del primo metallo conosciuto: il rame.

Furono i popoli del Mediterraneo orientale a diffonderne la conoscenza in Europa attraverso la loro attività commerciale.

L'esplorazione del Mediterraneo da parte della popolazione egee alla ricerca del prezioso metallo, permise la diffusione della loro cultura presso i popoli indigeni con cui vennero a contatto.

A tale proposito di rilevante importanza è la diffusione del rito dell'inumazione collettiva e il culto della dea-madre.

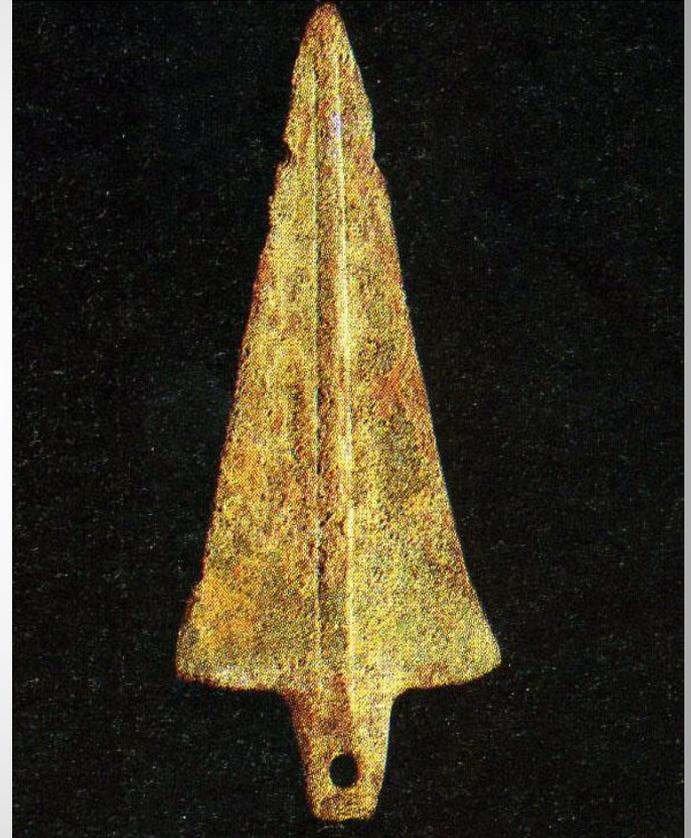
L'ETÀ DEL BRONZO

Nel Mediterraneo orientale l'antica età del bronzo inizia nel 2500 a.C. ed è seguita nel 2000 a.C. dalla media età del bronzo che caratterizzerà la società del mondo egeo per le grandi innovazioni quali lo sviluppo delle comunicazioni mediante strade e veicoli con ruote. L'organizzazione statale che dovrà amministrare le grandi ricchezze accumulate richiede l'adozione di una scrittura, prima geroglifica e poi lineare nel II Millennio, quando il mondo egeo entrerà nella storia e Creta diventerà il centro di una grande civiltà destinata ad influenzare tutti i popoli vicini attraverso i contatti commerciali. Nell'età del bronzo si diffonde il rito funebre della cremazione con le ceneri raccolte in urne fittili coperte da ciotole capovolte e interrate.

IL BRONZO TARDO E L'ETÀ DEL FERRO

Scoperto probabilmente in Anatolia, lungo le rive del Mar Nero, il ferro ebbe larga diffusione nella metallurgia intorno al XIII sec. a.C.

La prima regione europea in cui furono introdotti manufatti di ferro fu la Grecia. Sorta in seno all'età del bronzo, quella del ferro non portò grandi mutamenti nelle condizioni di vita tranne che per le guerre combattute per il possesso dei metalli. Il ferro venne prima usato per la realizzazione di piccoli oggetti di ornamento, in seguito si fecero armi e strumenti di lavoro: asce, scuri, bipenni e rasoi. Le continue guerre e le invasioni costrinsero gli uomini ad abbandonare le abitazioni all'aperto e a spostarsi in luoghi alti, trincerati, con mura e argini. Nei corredi funerari rinvenuti nelle tombe a fossa prevalgono armi di offesa e di difesa.



SITI PREISTORICI NEL TERRITORIO DI SIRACUSA

STENTINELLO

CASTELLUCCIO

THAPSOS

PANTALICA

CASSIBILE

ORTIGIA

LOCALIZZAZIONE DEI SITI ARCHEOLOGICI DELLA SICILIA ORIENTALE



STENTINELLO

I reperti della Grotta Corruggi di Pachino rappresentano il passaggio dal Paleolitico al Mesolitico. Sono presenti oggetti in selce, basalto e ossidiana. Subito dopo ritroviamo frammenti di animali domestici provenienti dai villaggi siracusani. Seguono le vetrine del neolitico dove si ritrovano oggetti legati alla mietitura ed alla macinazione del grano. Proseguendo si nota il pannello con la pianta del Villaggio di Stentinello che è un punto di riferimento del Neolitico siciliano. Subito dopo si ritrovano le piante di Ognina, Matrensa, Megara Hyblaea e la Gisira di Brucoli.

Divenuto produttore ed allevatore, l'uomo sarà in grado di costruirsi l'abitazione, la capanna di cui conosciamo il contorno, a volte costituito da un muro a secco o scavato nella roccia, e i buchi nei quali si conficcavano i pali di sostegno per l'alzato costituito da canne, frasche, argilla o fango.

Con l'inizio dell'età Neolitica, divenuto allevatore, l'uomo inizia ad impastare e cuocere l'argilla per ottenere dei contenitori, dando così origine alle ere ceramiche, le cui caratteristiche permetteranno di individuare i vari periodi della preistoria a cui daranno nome. Il Territorio di Siracusa, antropizzato sin dal Neolitico, custodisce testimonianze di quell'era rilevate da Paolo Orsi nel 1890 come Stentinello, il più antico villaggio trincerato della Sicilia Orientale, che è la più antica testimonianza di coltura agricola della Sicilia.

STENTINELLO



Bos taurus
metatarsi



a) Ovis aries
b) Capra hircus
metacarpi



a) Sus scrofa
b) Homo sp.
frammenti di omeri



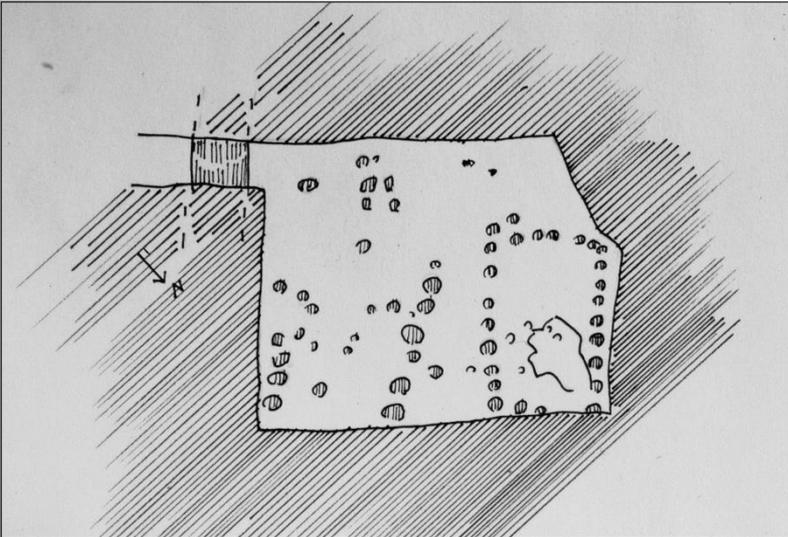
a) Bos taurus
b) Ovis vel Capra
c) Sus scrofa
d) Homo sp.
frammenti di mandibole



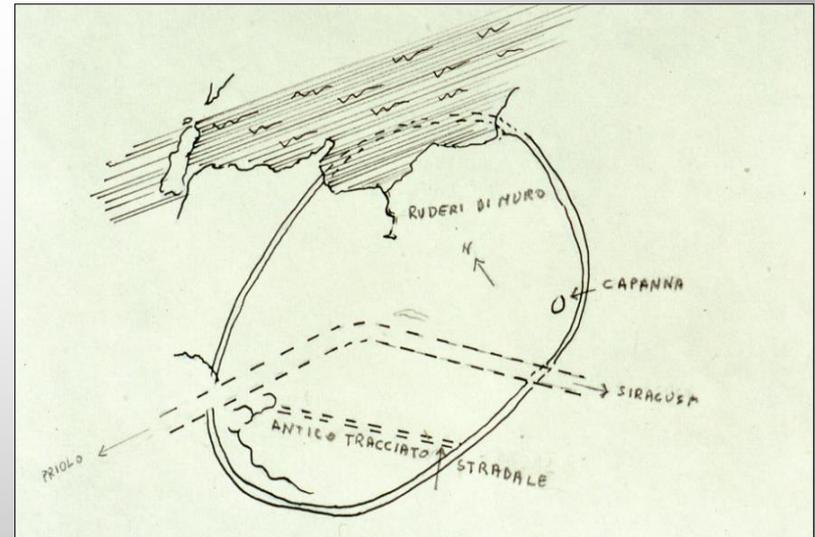
a) Trunculariopsis trunculus
b) Patella caerulea var. subplana
c) valva di Acanthocardia
tuberculata
d) valva di Spondylus oederopus

STENTINELLO

E' una località del territorio di Siracusa vicino Targia. Il sito testimonia l'esistenza di un villaggio trincerato, compreso in un'area di circa 220 metri per 140, con attorno un fossato in cui è vissuto un gruppo umano che viveva in capanne quadrate, di cui possiamo ancora vedere i fori per l'alloggiamento dei pali di sostegno per l'alzato, sapeva coltivare la terra, commerciava e lavorava l'argilla con una tecnica appresa, molto probabilmente, da popolazioni provenienti dal Mediterraneo Orientale portatrici di una civiltà superiore a quella delle popolazioni allora esistenti in Sicilia.



PLANIMETRIA DI CAPANNA

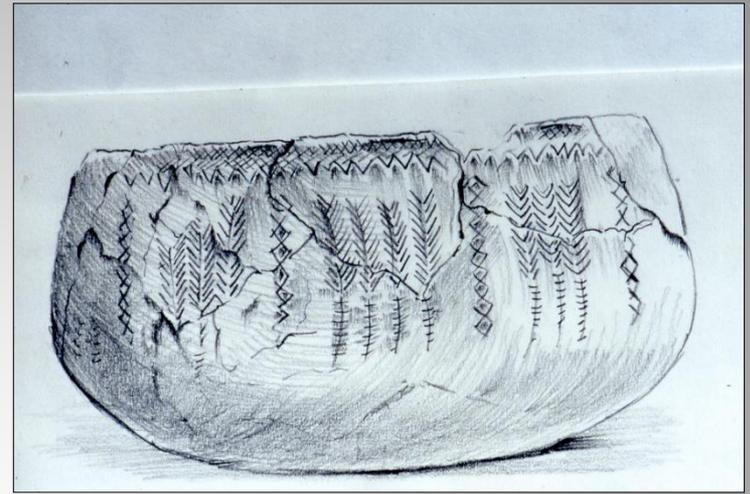


PLANIMETRIA DEL VILLAGGIO

STENTINELLO

Stentinello è stato il primo villaggio a restituire la ceramica incisa che ha dato nome alla “cultura stentinelliana”. Sono manufatti di colore scuro, decorati con incisioni molto semplici, praticate sull’argilla prima della cottura e ottenute con l’unghia o con uno stecco o con il bordo delle conchiglie (cardium). Si ritrova anche una ceramica di una classe superiore, lucidata e levigata e con decorazioni caratterizzate da strisce parallele ed accanto a questa si ammira anche la ceramica a due ed a tre colori che attesta che la civiltà di Stentinello ebbe rapporti commerciali con altre regioni dell’Italia meridionale. Questo viene anche supportato dalla presenza di tantissima ossidiana.

Nella ceramica dipinta che si afferma subito dopo, è presente il simbolo degli occhi con funzione apotropaica.

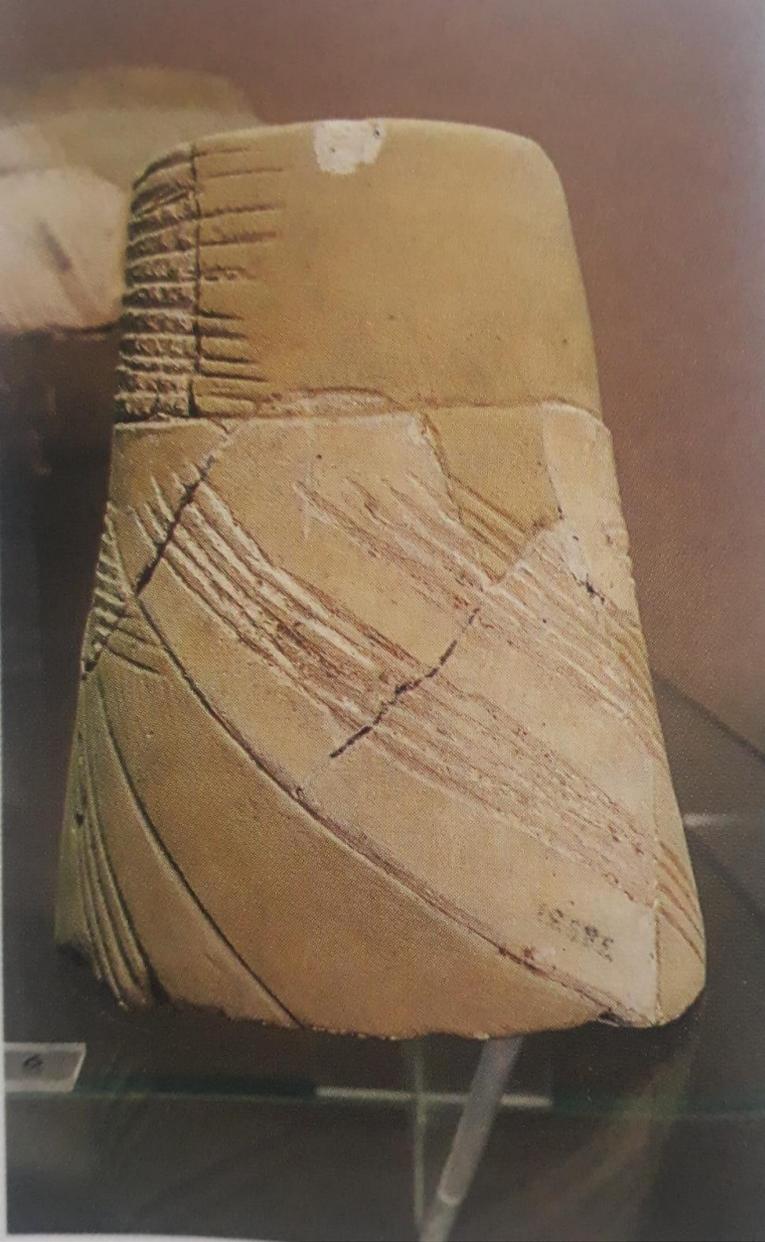


CERAMICA TIPICA DI STENTINELLO



**FORI PER
ALLOGGIAMENTO DEI
PALI DI SOSTEGNO PER LE
CAPANNE DEL VILLAGGIO**

**FRAMMENTO DI FIASCO CON DECORAZIONE
A CORDICELLA (V-IV MILLENNIO A.C.)**



STENTINELLO

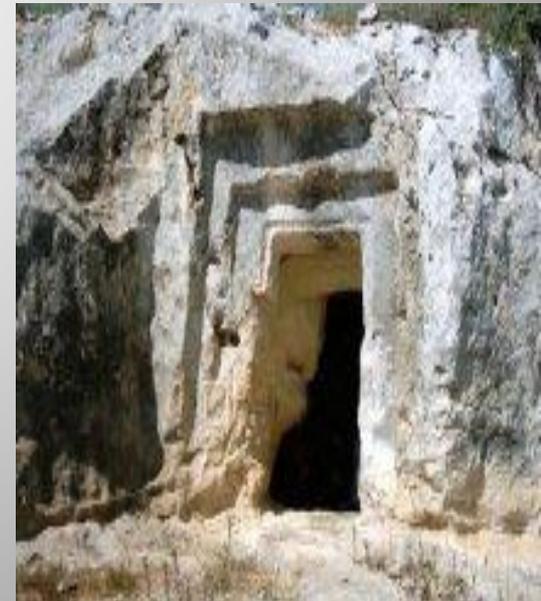
**FRAMMENTO DI FIASCO CON DECORAZIONE A
CORDICELLA O ROTELLA. (V-IV MILLENNIO A.C.)**



CASTELLUCCIO

Posto su un altopiano che domina la valle del Tellaro, nel territorio di Noto, Castelluccio rappresenta il più noto sito siciliano dell'età del bronzo antico e dà nome alla cultura più importante della preistoria siciliana. Sul lato sinistro della "Cava della Signora" si trova la vasta necropoli con tombe a grotticella, mentre più a valle si estende il vasto abitato. L'assenza del metallo ci indica una società ancora dedita all'agricoltura e all'allevamento ma anche ad attività industriali di estrazione e lavorazione specializzata della pietra lavica e della selce. Gli elementi emergenti nella società castellucciana sono certamente legati alla sfera del sacro, le tombe sono rettangolari o circolari, a volte hanno un vestibolo, una cella e vengono protette dai "chiusini". I reperti di Castelluccio XXII-XV a.C. con gli arredi delle sue tombe monumentali, i chiusini, le urne cinerarie, la ceramica bruna su fondo giallastro e gli ossi a globuli hanno un posto importante nella storia di questo territorio.

TOMBE MONUMENTALI



CASTELLUCCIO



PORTELLI TOMBALI NECROPOLI DI CASTELLUCCIO

I “chiusini” rappresentano l’unica testimonianza di grande scultura preistorica della Sicilia di cui colpisce la schematizzazione e il simbolismo indubbiamente legati alla religiosità ed alla fertilità

“CHIUSINO”

CASTELLUCCIO

**ELEMENTI AD INCASTRO IN
CALCARE PER LA CHIUSURA
DELLA CELLA FUNERARIA
RIFERITA AL BRONZO ANTICO
(XXII/XV SEC. A.C.)**



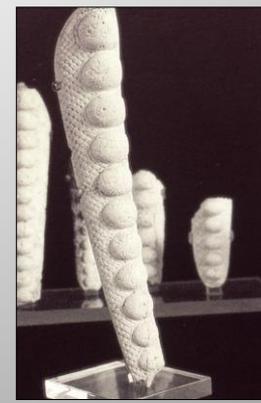
1° LIVELLO – SETTORE A

Di difficile interpretazione invece l'altro rinvenimento della necropoli: “gli ossi a globuli”, ossi di animali decorati con incisioni a rilievo, che potrebbero indicare la stilizzazione della figura femminile e quindi essere dei piccoli idoli.

Paolo Orsi nel corso della campagna di scavi condotta tra il 1890/91 trovò una serie di ossi a globuli nei sepolcri di Castelluccio e dopo vari ipotesi li considerò manufatti d'importazione riferiti al Neolitico medio. Lo Schliemann ne aveva trovati altri nel 2° strato delle colline Hissarlick. Altri ancora ne sono stati trovati in siti archeologici dell'Italia meridionale risalenti al V millennio a.C.



IDOLETTI A GLOBULI E FRAMMENTI DI CERAMICA COEVA PROVENIENTI DA CASTELLUCCIO



THAPSOS

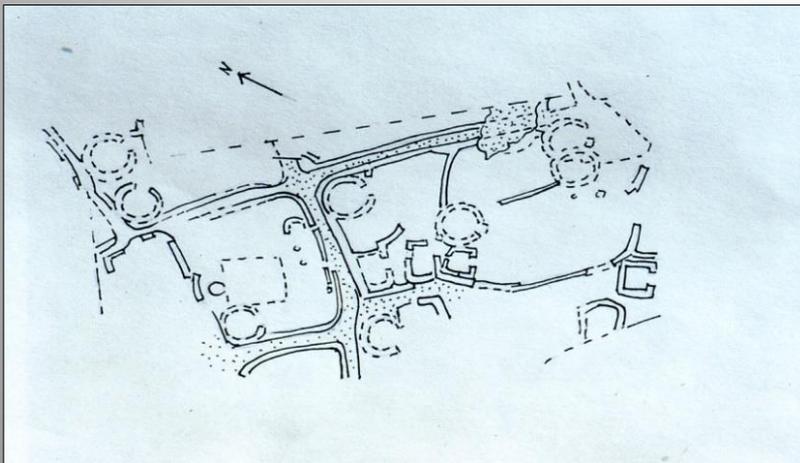
Col passaggio al Bronzo medio nella realtà culturale e sociale siciliana avviene un profondo cambiamento che la proietta completamente sul mare. I numerosi frammenti ceramici micenei rinvenuti a Thapsos, a Mulinello, a cozzo Pantano, a Florida, a Buscemi ecc., ci dimostrano che l'isola si trova ormai sulla rotta dei Micenei. La costa orientale della Sicilia è interessata dal fiorire di una civiltà molto legata a quella delle isole Eolie e che è rappresentata da diversi villaggi sorti lungo la costa del territorio di Siracusa e precisamente a: Plemmyrion, Matrensa, cozzo del Pantano, Florida, Mulinello di Augusta e Thapsos. Quest'ultimo rappresenta il più importante sito archeologico del periodo.



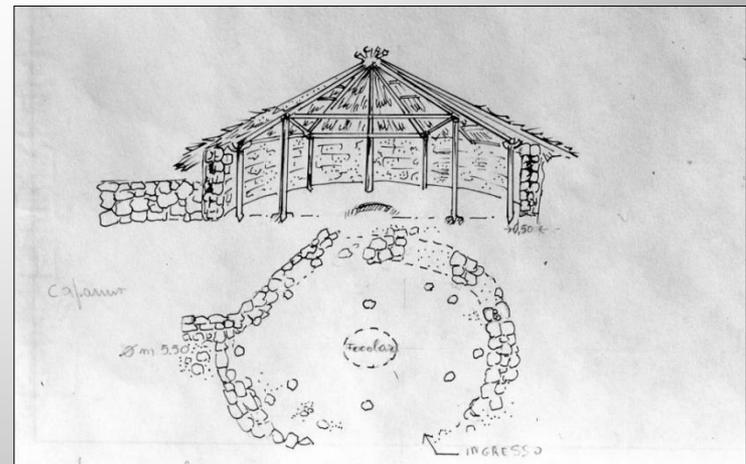
THAPSOS
ODIERNA PENISOLA DI MAGNISI

THAPSOS

Era così chiamata nell'antichità la penisola di Magnisi posta a Nord del territorio di Siracusa, sulla costa orientale della Sicilia di cui rappresenta il più importante insediamento dell'età del Bronzo medio. Le ricerche di Paolo Orsi che hanno messo in luce vaste aree della necropoli e il conseguente rinvenimento dei corredi funerari, hanno permesso di attribuire la "cultura di Thapsos" al XV–XIII sec a.C. Successive campagne di scavo hanno confermato l'eccezionalità del sito riconoscendolo come il più importante emporio del commercio mediterraneo dell'antichità e il luogo in cui per la prima volta sia stato attuato un impianto urbano. Nell'abitato infatti, oltre ad evidenziarsi un'interrotta continuità dal XV all'VIII sec. a.C., si notano diverse organizzazioni dello spazio abitativo.



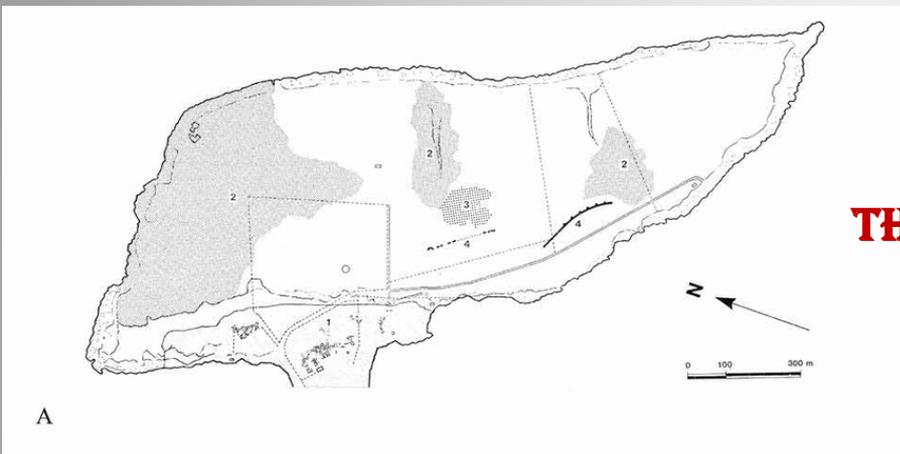
PRIMO IMPIANTO URBANISTICO



ESEMPIO DI CAPANNA

1° LIVELLO – SETTORE A

Segue l'esposizione dei contesti restituiti da una serie di insediamenti che appartengono alla cultura di Thapsos con le sue capanne quadrangolari con il suo impianto proto urbano con presenza di ceramica ad alto piede.



THAPSOS



PIATTELLO SU ALTO PIEDE-XV-XIII SEC. AC.

1° LIVELLO - SETTORE A



TESTIMONIANZE DEL BRONZO MEDIO (XV-XIII SEC. A. C.) - CULTURA DI THAPSOS CON CARATTERIZZAZIONE MICENEA. L'ENORME BACINO A PIASTRA ANSATA COSTITUISCE L'ELEMENTO FORMALMENTE PIÙ ARDITO DEL MANUFATTO ACCOMPAGNATO DA ALTRI DI MINORE DIMENSIONE E PITHOI CORDONATI DESTINATI AI PIÙ SVARIATI USI.

1° LIVELLO - SETTORE A



THAPSOS - XII SEC. A.C. - OLLETTA CON DUE PICCOLE PRESE LATERALI. LA DECORAZIONE AD INCISIONE RAFFIGURA REALISTICAMENTE UN VOLATILE. NELLA STESSA VETRINA SONO DISPOSTI FRAMMENTI DI MONILI IN PASTA VITREA, PERLINE DISCOIDALI DI AMBRA E VAGHI AUREI.



THAPSOS



TOMBA A THOLOS DI CHIARA INFLUENZA MICENEA

PANTALICA

Con la tarda età del bronzo in Sicilia e nelle isole Eolie le pacifiche condizioni di vita, da cui erano derivati fruttuosi scambi commerciali e culturali fra le popolazioni delle coste del Mediterraneo, vengono bruscamente interrotte.

Tali condizioni sono determinate dalle invasioni di popoli provenienti dall'Italia, Ausoni, Siculi e Morgeti, che costringono gli abitanti indigeni della cultura di Thapsos a cercare riparo in zone impervie, inaccessibili, atte alla difesa su cui daranno origine a centri abitati arroccati. E' questa l'età di Pantalica il cui nome è di origine bizantina, poiché quello antico non si riscontra nelle fonti, di questo sito archeologico del territorio di Siracusa che fu un grosso e popoloso centro dell'età del bronzo costituitosi nella metà del XIII sec. a.C.



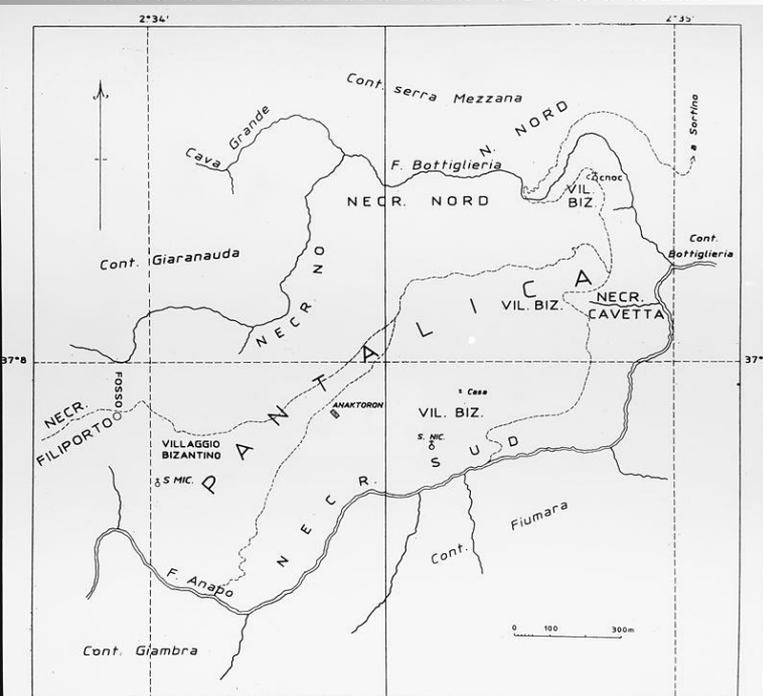
PANTALICA

Il luogo prescelto per l'insediamento, data la sua inaccessibilità, rispondeva alle esigenze di sicurezza dei fuggiaschi, esso infatti si trova su un alto sperone roccioso posto alla confluenza della valle del fiume Calcinara nella valle dell'Anapo, isolato da due incisioni minori contrapposte ed unito all'altopiano retrostante da uno stretto istmo: la sella di Filiporto o "Porta di Pantalica".



PANTALICA

In successione abbiamo i reperti provenienti da Pantalica XIII sec. a.C. che col suo Regno di Hyblon attesta l'arroccamento all'interno dei popoli costieri sotto la spinta delle invasioni degli italici. Pantalica è famosa per le oltre 5.000 tombe a grotticella scavate nella roccia delle pareti di una gola alla cui sommità vi sono i resti dell'Anaktoron, residenza del principe di un regno importante che ebbe contatti anche con i Micenei. Vi è la presenza della ceramica rossa traslucida steccata.



PANTALICA - L'ANAKTORON

Della città preistorica rimangono l'immensa necropoli e l'unica testimonianza visibile dell'abitato: l'Anaktoron, comunemente detto "il palazzo del principe" costruito trasversalmente nel punto più stretto della dorsale, tanto da sbarrarla quasi completamente.

La pianta, composta da otto ambienti, è molto regolare nell'ampiezza dei vani, tranne che nel primo che è di notevoli dimensioni (68 mq) all'interno del quale Paolo Orsi trovò le testimonianze della lavorazione del bronzo.



1° LIVELLO – SETTORE A



La fase più antica della cultura di Pantalica è testimoniata da una ceramica dal vivido colore rossastro come questa olla globulare su alto piede che rivela l'accurata lavorazione al tornio con le sottilissime e fitte striature che accompagnano il corpo del vaso. E' riferibile alla necropoli nord di Pantalica del XIII sec. a.C.

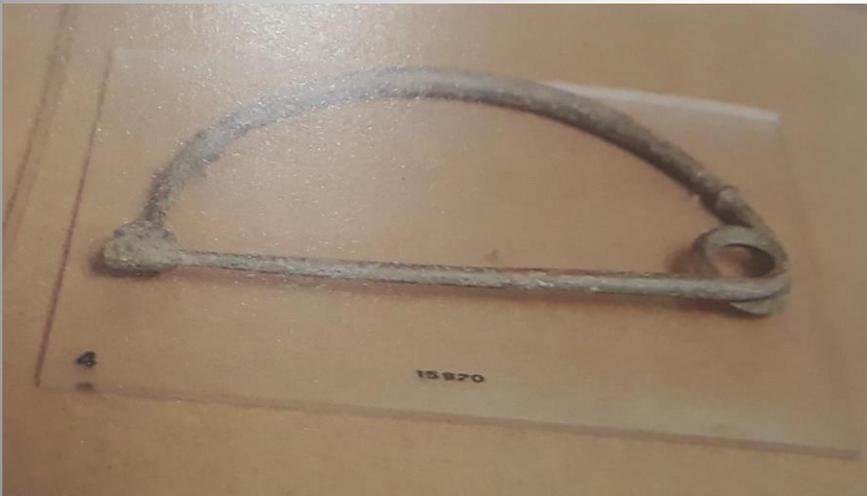
TIPICI BACINI AD ALTO PIEDE



1° LIVELLO - SETTORE A

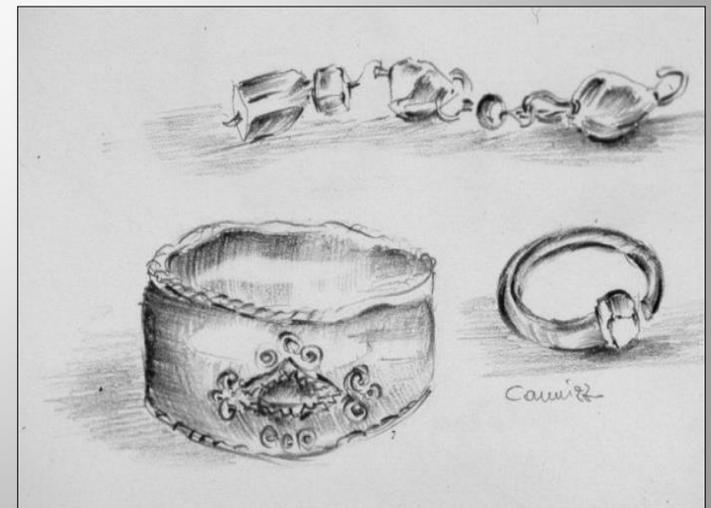


Caratteristiche della ceramica di Pantalica sono la lavorazione al tornio e le forme dei grandi bacini globulari su alto piede, le anfore cuoriformi. Una curiosità sono le teiere con becco a crivello. Tra gli oggetti più significativi spiccano un anello d'oro decorato con l'occhio apotropaico e la fibula ad arco di violino



GIOIELLI DI CORREDI FUNERARI DELLE TOMBE DI PANTALICA

Le necropoli più antiche sono quella di Nord-Ovest che contiene circa 600 tombe riunite in cinque gruppi, quella Nord, più grande e scenografica con quasi 1500 tombe e il gruppo centrale della necropoli Sud risalente al XII e XI sec. a.C. Appartengono invece al IX – VIII sec a.C. le necropoli di Filipoporto con 500 tombe, quella sulla sponda opposta del Calcinara, la necropoli sud detta Cavetta. Tali datazioni sono confermate da Luigi Bernabò Brea che, dopo Paolo Orsi, è stato il maggiore studioso dei siti archeologici della Sicilia.



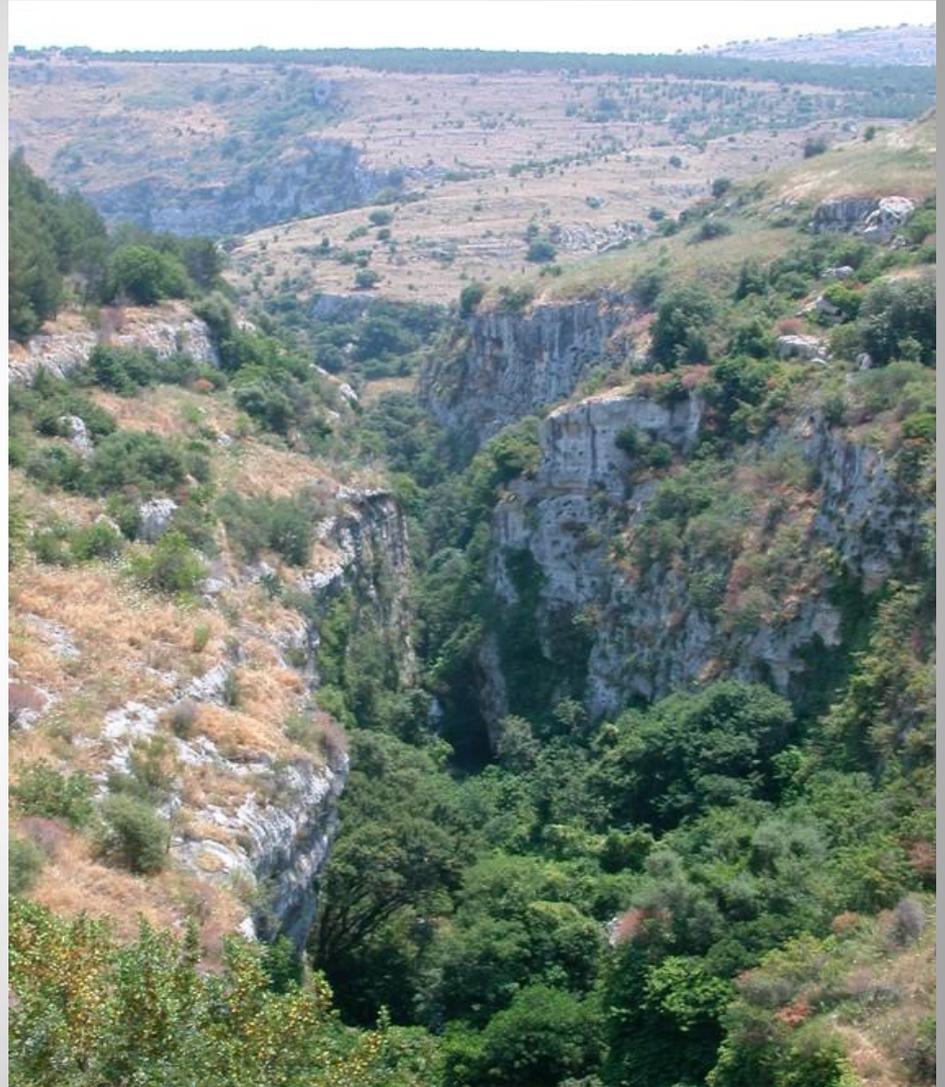
CASSIBILE

Frazione a Sud del Territorio di Siracusa, prende nome dal fiume che per secoli, scorrendo lungo le pareti calcaree ed erodendole profondamente, ha dato origine alla “Cava grande del Cassibile”, uno degli ambienti più suggestivi del territorio ibleo. Il sito ha anche dato nome ad una cultura del bronzo tardo fiorita tra il IX e l’VIII sec. a.C. caratterizzata da un forte processo tecnologico. Su di un’alta parete rocciosa della cava si trova una vasta necropoli formata da circa 3000 tombe a grotticella artificiale con ambienti quasi sempre rettangolari per deposizioni singola o plurima. L’abitato di questo rilevante gruppo sociale sorgeva sulla sommità del sito “Cugno Mola”, in una posizione estremamente strategica per il controllo della fertile pianura costiera a Nord del fiume Cassibile e la profonda valle su cui esso scorre: “Cava grande”.

CAVAGRANDE DEL CASSIBILE



TOMBA MONUMENTALE



LA CAVA

1° LIVELLO – SETTORE A

Sono esposti alcuni ritrovamenti dello stesso periodo provenienti da Noto antica, Vizzini, Giarratana, Niscemi ed altri importanti siti dello stesso periodo.

Il settore si chiude con l'esposizione di contesti tombali provenienti dalle sepolture a grotticella artificiale nella valle del Marcellino presso Villasmundo che attestano la frequentazione di queste coste orientali della Sicilia prima del fenomeno della colonizzazione. Difatti gli oggetti rinvenuti nella Valle del Marcellino rappresentano le testimonianze più antiche dei rapporti commerciali tra Occidente e Oriente greco

SCARABEI EGIZI DEL MARCELLINO



1° LIVELLO – SETTORE B

MEGARA HIBLAEA

Il settore è riservato alle colonie greche ed a Siracusa.

Sono presenti reperti di Megara Iblea VI sec. a.C. nota per il suo impianto urbano che include la città arcaica, la greca e la romana.

I coloni che vennero dalla città di Megara in Grecia si insediarono prima a Lentini (Leontinoi) e successivamente a Brucoli (Trotylon) per poi arrivare a Thapsos. Da qui, a seguito di un accordo con il re siculo Iblone, si stabilirono nell'attuale Megara a cui diedero il nome di Megara Hyblaea



1° LIVELLO – SETTORE B

Da tombe di Megara Iblea provengono piccoli vasetti policromi in forma di animali databili tra il VII- VI sec. a.C. alcuni dei quali, per contenere unguenti ed essenze profumate, presentano piccole aperture. Nella vetrina è inserita l'*alabastron* dal corpo piriforme molto allungato. L'origine di tale ampolla costituiva la produzione delle botteghe egiziane dove principalmente si lavorava l'alabastro (2° millennio a.C.). Centri di produzione importanti si formarono lungo la costa siriano-libanese e della Palestina, diffuso poi dai fenici con i loro commerci in tutto il Mediterraneo.



Da Megara Hyblaea, necropoli sud, proviene un reperto della metà del VI secolo a.C. molto particolare:

- una statua funeraria marmorea di un Kouros che porta su una gamba una iscrizione che la identifica come il medico Sombrotidés figlio di Mandrokles.

**PARTICOLARE
ISCRIZIONE**

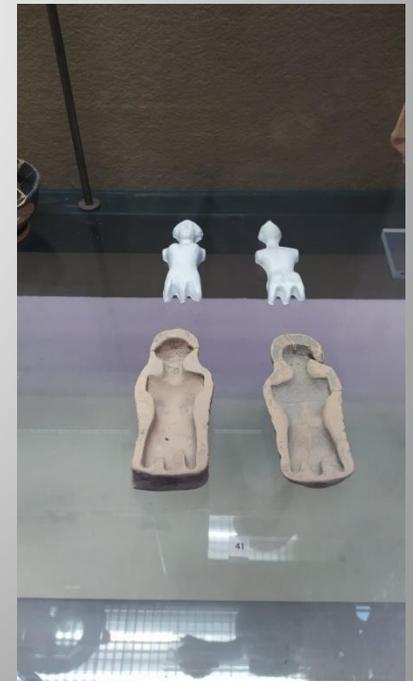


Proviene da Megara Iblea anche un'altra particolare statua del VI secolo in calcare che rappresenta una figura femminile seduta che allatta due bambini (Kourotrophos). La statua inavvertitamente distrutta in 936 frammenti da un mezzo meccanico durante l'esecuzione di lavori di scavo per uno stabilimento industriale, venne ricostruita pezzo per pezzo dai tecnici del museo Paolo Orsi.



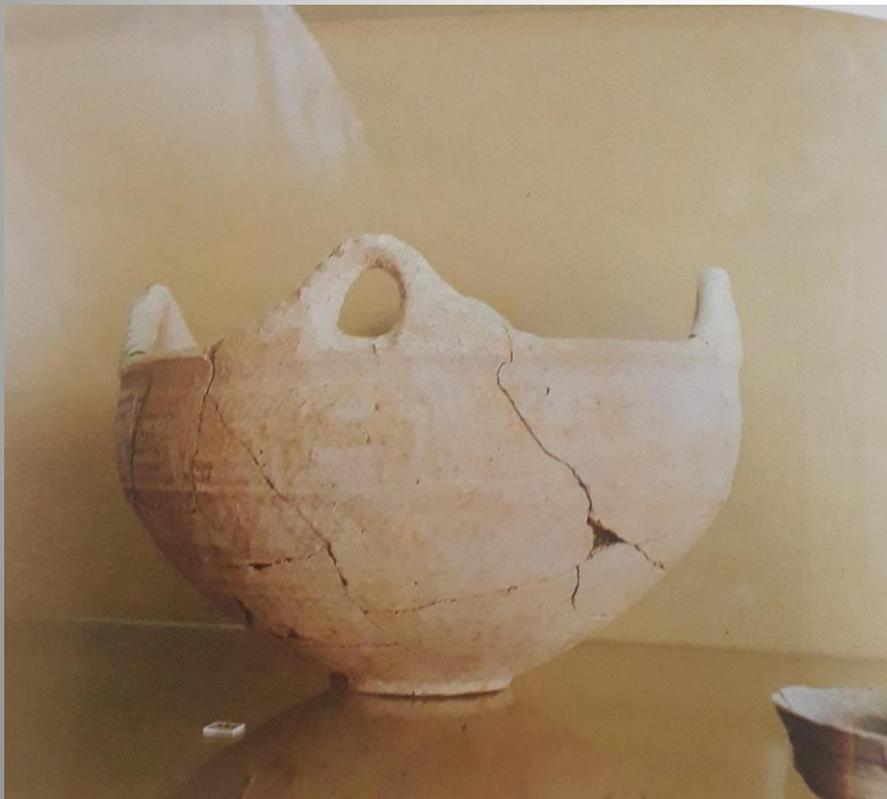
1° LIVELLO - SETTORE B

Megara Iblea - 460 a. C. – La piccola bambola fittile era inserita in una sepoltura di Megara. Gli artigiani utilizzavano il legno, l'osso, l'avorio per fabbricarle ma l'uso dei calchi, consentiva di duplicarle in serie con l'argilla. Gli arti solitamente erano snodabili, ancorati al corpo con perni in osso e fili metallici passanti per piccoli fori. In età adulta le fanciulle donavano con cerimonie solenni la loro bambolina alla dea Artemide.



MEGARA HIBLAEA

**BASSA CIOTOLA CON ANSA A ROCCHETTO
IV - INIZI III MILLENNIO A.C.**



**STRUMENTI IN OSSO (PUNTERUOLI, Aghi,
TUBETTO) V-IV MILLENNIO A.C.**

1° LIVELLO - SETTORE B

ORTIGIA-SIRACUSA

Si passa quindi agli spazi dedicati a Siracusa con i reperti riferibili all'insediamento preistorico in Ortigia e con reperti provenienti da scavi recenti in piazza del Duomo. Seguono nelle vetrine le più antiche ceramiche di importazione dalla data di fondazione della città fino alle più recenti rinvenute con gli scavi del novecento. A testimonianza del ruolo svolto da Siracusa nel bacino del Mediterraneo sono esposte ceramiche corinzie, argive, attiche etrusche e fenicie. Tra i reperti per la perfezione dell'esecuzione si impone un cavallino bronzeo fine VIII sec a. C. che è diventato il simbolo del Museo. L'elegante stilizzazione di questo piccolo reperto bronzeo per la sua "artisticità" è "oltre" il tempo. Proviene dalla necropoli del Fusco

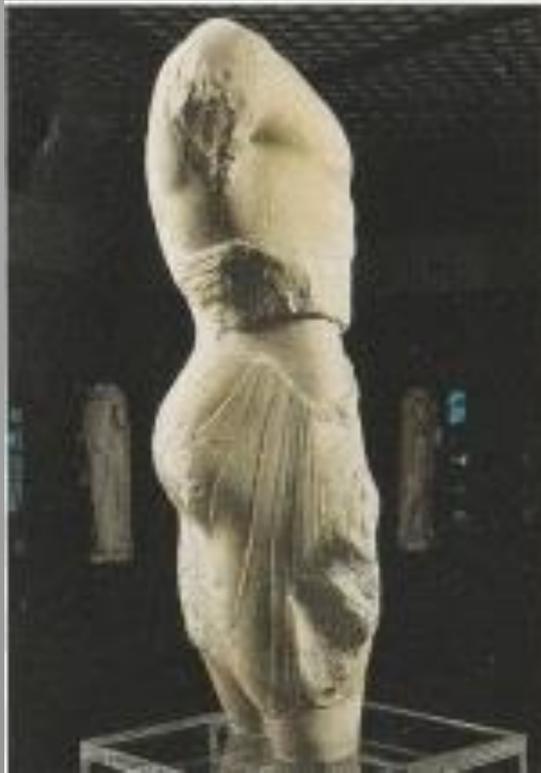


1° LIVELLO – SETTORE B

Da altri quartieri della Città provengono opere di statuaria in marmo tra cui un Kouros panneggiato del V secolo a.C.

Provenienti da piazza della Vittoria si osservano tante stipi con numerose statuette ex voto in terracotta per il culto di Demetra e Kore con porcellino o fiaccola ed un busto di terracotta di una perfezione eccezionale rinvenuto nel tempio delle due dee V secolo a. C. (monumento funerario).

Segue, in un lungo corridoio, l'esposizione di corredi delle necropoli di Siracusa a cominciare da quella più antica del Fusco contestuale alla fondazione della città.



KOUROS PANNEGGIATO



BUSTO DI KORE